

Segue dalla prima

È con una gran voglia di alzare la voce che la gran parte dei ministri è arrivata ieri sera a palazzo Chigi. Per un Consiglio dei ministri domenicale, iniziato alle 23,30 e anticipato rispetto all'ultimo giorno canonico per il varo della Finanziaria, più anomalo che raro. E nessuno deve saperlo quanto Silvio Berlusconi, che ha dovuto «sacrificare» i festeggiamenti per il suo 66mo compleanno tra familiari e «amici veri», con tanto di serenata di Michele Apicella. Fatto sta che, messo piede nello studio ufficiale che così poco ama, non riesce a contenere il malumore. Proprio mentre il Governatore della Banca d'Italia s'affaccia nell'androne con l'aria di chi vorrebbe mandare tutto all'aria ma non può, deve solo controllare che non si combinino più danni del dovuto, in attesa del momento in cui forse proprio a lui toccherà raccontare la verità ostentatamente negata dal palazzo. E forse è perché sente il fiato sul collo che Berlusconi sbotta con il fido Gianni Letta: «Lo faccio io, oggi, il sermone». Difficile dire se sia irritato o ispirato dallo sfacciato omaggio di Francesco Cossiga: una copia, appunto, de «Il Sermoni» di padre Antonio Vieira, gesuita portoghese del Settecento incarcerato dall'Inquisizione per la sua lotta alla schiavitù degli indigeni. Tant'è: se prigioniero si sente, Berlusconi lo è di se stesso. Dei suoi metodi. Del suo *lassaiz faire*. Del suo ottimismo di maniera. All'inizio dell'estate anche gli orbi e i sordi vedevano e sentivano dove tirava e come fischia il ciclone della congiuntura. Ma Berlusconi aveva messo nero su bianco che sarebbe bastata una manovra da 12 miliardi di euro, vale a dire circa 24 mila miliardi delle care lirette. Adesso siamo a quota 20 miliardi, quasi 39 mila miliardi nella vecchia moneta. Se tre mesi di tempo di rose e fiori sono costate il doppio alla collettività, chissà cosa c'è da attendersi ora che lo stesso premier si è convertito alle stigmate dei sacrifici.

Già, chi li deve compiere questi sacrifici? «Tutti», aveva ammesso l'altro il premier. Raptus o lapsus froidiano che fosse, nel giro di 24 ore si è corretto: «I cittadini no. Per i cittadini non cambierà nulla. Anzi...». Davvero? La litania torna ad essere quella dei meno fortunati e i meno abbienti che godranno della riduzione Irpef, che consentirà di consumare di più e i maggiori consumi favoriranno la produzione industriale, e questa si tradurrà in investimenti, quindi ci sarà più occupazione, arriveranno nuove entrate e, finalmente, vedremo il miracolo... Mai aspettarsi che un imbonitore riveli l'imbroglio. A conti fatti, quella che Giulio Tremonti spaccia come la «più grande riduzione di Irpef mai fatta» risulta ben inferiore alla dinamica della riduzione uniforme della pressione fiscale avviata dai governi di centro sinistra. C'è stata, nel mezzo, il crollo dell'economia mondiale? Ma, a parte che un autorevole esponente della stessa maggioranza, Bruno Tabacchi, rinfaccia che «la crescita zero non si può ascrivere soltanto all'effetto degli attentati alle Torri gemelle», una congiuntura come questa non si governa scialando con gli aggiustamenti contabili.

Nella storia parlamentare delle manovre di bilancio una Finanziaria da 40 mila miliardi di lire è sempre stata da lacrime e il sangue. E Berlusconi può piazzare

Cossiga regala al presidente «Il Sermoni» di padre Antonio Vieira forse un amichevole consiglio?

«L'interista»

Vasco Errani
Presidente Emilia Romagna

Roberto Rossi

Conferenza dei presidenti delle Regioni. Da un po' di tempo a questa parte sta giocando, assieme ad altri colleghi - «anche di colore politico diverso dal mio, perché questa non solo una battaglia politica ma solo il tentativo da parte degli amministratori di garantire i servizi minimi per i propri cittadini» - nella partita Finanziaria.

Perché dalla legge che uscirà fuori loro, gli enti locali in generale, saranno quelli che dovranno affrontare i maggiori sacrifici. «Non è pensabile sostenere che non saranno i cittadini a dover sostenere le maggiori privazioni quando poi il governo tratta regioni ed enti locali

come periferia da spremere. Anche noi siamo parte integrante del governo del paese».

Presidente Errani, tra tagli e congelamenti qui si annunciano tempi neri per gli enti locali?

Il Consiglio dei ministri si è riunito per varare la Finanziaria tra polemiche minacce di dimissioni e accuse al ministro Tremonti



Le forti preoccupazioni di Ciampi che ha suggerito al Governatore Fazio di verificare la congruità dei numeri contenuti nel documento

La lunga notte dei litigi e dei veleni

Marzano vuole i fondi, la Moratti protesta, Bossi pensa al Nord e il premier al suo compleanno



La riunione del Consiglio dei ministri

Patto di stabilità L'Olanda critica il lassismo italiano

MILANO L'Olanda torna a sferrare un attacco contro l'Italia in tema monetario e finanziario: pochi anni dopo le frecciate dell'allora ministro del Tesoro Gerrit Zalm, contrario in un primo tempo all'ingresso della lira nell'Euro, il governatore della Banca d'Olanda, Nout Wellink, si è detto convinto che le istituzioni europee non intervengono in modo adeguato per frenare deficit e debito pubblico italiani. Wellink ne ha parlato a Washington, incontrando i giornalisti olandesi a margine delle riunioni delle istituzioni finanziarie internazionali. «Sono deluso - ha detto Wellink - e non capisco come mai la Commissione europea non intenda agire nei confronti dei conti pubblici dell'Italia». Insieme ad altri piccoli paesi dell'Unione europea, come Belgio ed Austria, ma anche la Spagna, l'Olanda non ha accolto favorevolmente le proposte della Commissione europea di fare slittare al 2006 il momento in cui i paesi di Eurolandia dovranno raggiungere la parità di bilancio.

ROMA «Il governo Berlusconi incoraggia l'illegalità in tutti i campi». È impietoso Massimo D'Alema. Partendo dall'economia traccia il bilancio di un anno e mezzo di centrodestra. La conclusione è netta: un disastro. «Il mancato sviluppo, il fatto che non si è voluto prendere atto per tempo che lo sviluppo non ci sarebbe stato, una politica di favori fiscali e d'incoraggiamento all'illegalità hanno determinato la voragine».

Quanto alla Finanziaria è una stangata, danneggiata soprattutto il Mezzogiorno, è figlia delle scelte demagogiche fatte sul Nord e a sostegno dei ricchi. A poche ore dalla riunione del Consiglio dei ministri, convocato per vararla e per mettere una pezza alle difficoltà di Berlusconi e alle crepe nella CdL, D'Alema presenta l'inventario dei guasti: «La finanzia-

ria è attaccata da tutti: dai sindacati (sia quelli che hanno firmato che quelli che non hanno firmato) alla Confindustria, che si è svegliata da un lungo sonno e si è resa conto di come aveva malamente riposto la sua fiducia fino a perdere anche autonomia e forza contrattuale». Schierate contro ci sono anche le Regioni, il mondo della scuola e della sanità.

Il Cavaliere giura e spregiura che quando ha chiesto sacrifici non si rivolgeva agli italiani ma agli enti? Berlusconi «dovrebbe sapere, o almeno farsi informare del fatto che, se si tagliano i finanziamenti alle Regioni, agli enti locali, questo ricade sui cittadini, non sugli enti, perché si tagliano i servizi, si riduce l'assistenza sanitaria». Insomma, quella di Berlusconi è stata «una battuta di cattivo gusto, nel momento in cui si impone una stangata di

oltre 40 mila miliardi, una battuta detta da un signore, che ha promesso la felicità per tutti, e che poi afferma che saranno gli enti a dover stringere la cinghia». Le responsabilità sono evidenti: «Questa situazione finanziaria così grave, si è creata anche per effetto delle cose che ha fatto il governo Berlusconi (la Tremonti bis, l'aver tolto le tasse ai grandi patrimoni, l'imposta di successione)». E ancora: «Il governo ha preso una serie di misure demagogiche a favore dei più ricchi e a favore del Nord». Quelle misure hanno contribuito «a scassare la finanza pubblica». La rivolta contro la finanziaria è giustificata, soprattutto nel Mezzogiorno. «Noi - ha aggiunto ricordando i governi di centrosinistra - avevamo riguadagnato credibilità anche in sede europea. Avevamo avviato una politica per il Mezzogiorno, attraverso leg-

gi, come la 488, il credito d'imposta, il prestito d'onore, i patti territoriali, gli accordi di programma, offrendo alle imprese del Mezzogiorno strumenti semplici e automatici, non discrezionali, che hanno avuto una incidenza significativa sulla ripresa ed una rilevante crescita di occupazione. I risultati conseguiti portarono a un tasso di crescita dell'occupazione superiore all'1,5% nel paese, che ha subito un rallentamento da quando Berlusconi sta al governo».

E mentre Leonardo Domenica, sindaco di Firenze e presidente nazionale dell'Anci ha lanciato un appello perché l'esecutivo non tagli i trasferimenti agli enti locali, Giuseppe Fiorini, della Margherita, ricorda che la finanziaria colpisce anziani, malati e ceti deboli del paese. a.v.a.

D'Alema: il governo favorisce l'illegalità

La politica economica è un disastro, persino D'Amato se n'è accorto

DIECI ANNI DI MANOVRE		
1992	Andreotti VII (4/1991-4/1992)	55.000 mld di lire
1993	Amato I (6/1992-4/1993)	90.720 mld di lire
1994	Ciampi (4/1993-4/1994)	30.530 mld di lire
1995	Berlusconi I (5/1994-12/1994)	50.180 mld di lire
1996	Dini (1/1995-1/1996)	32.600 mld di lire
1997	Prodi (5/1996-10/1998)	62.500 mld di lire
1998	Prodi	25.040 mld di lire
1999	D'Alema I (10/1998-12/1999)	18.600 mld di lire
2000	D'Alema II (12/1999-4/2000)	15.000 mld di lire
2001	Amato II (4/2000-6/2001)	0
2002	Berlusconi II (dal giugno 2001)	17 mld € (33.000 mld di lire)
2003	Berlusconi II	22 mld € (42.600 mld di lire)

quell che vuole, ma quello resta il prezzo da pagare. Chi pagherà? «Ministeri, Amministrazioni pubbliche, Enti, Comuni, Province e Regioni», dice il premier. E sia. Ma ministri, amministratori, sindaci, presidenti provinciali e governatori regionali gestiscono servizi sociali fondamentali in un paese civile: istruzione, sanità, trasporti, previdenza e l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Dal centro alla periferia. E non è che una volta che il Ponzio Pilato di palazzo Chigi si lava le mani dal peccato, qualcun altro non deve andarsi a sporcarsi le proprie con i tagli.

Quella preliminare udienza nell'ufficio di Berlusconi deve essere stata come una via Crucis per i condannati agli 8 miliardi di euro, più di 15 mila miliardi di lire, di «tagli e ottimizzazioni» della spesa pubblica. Innanzitutto, la Moratti. Il ministro dell'Istruzione, che già aveva dovuto

ridimensionare la sua controriforma della scuola e aveva a stento trattenuto la voglia di andarsene, adesso si sente dire che deve tagliare bidelli, supplenze, locali, suppellettili. Roba da bestemmia, altro che crocifisso in ogni classe. Né meno preso in giro si sente Marzano, un altro pronto alle dimissioni: pochi, ma lui i soldi ce li ha, non li deve chiedere, ed è pure pronto a dividerli, in quel Comitato di indirizzo per i fondi al Mezzogiorno risultato essere il male minore rispetto all'esproprio tentato da Tremonti, a condizione che possa continuare a sovrintendere alla distribuzione delle risorse. Non aveva fatto i conti, però, con la doppiezza della parola di Berlusconi: gli aveva concesso la presidenza nel vertice politico, ma appena Gianfranco Fini è passato all'incasso della cambiale firmata da Tremonti al momento della forzatura, ovvero la delega del Fondo unico al vice ministro Mario Baldassarri, il premier ha cambiato idea. E Tremonti ne ha approfittato per requisire 700 milioni di euro. Chissà come tornati in tabella dopo la minaccia di Marzano di votare contro. Torna anche la presidenza del Comitato di indirizzo? A far da spalla a Marzano c'è Rocco Buttiglione, dell'Udc: «Se l'accordo cambia, la nostra firma non è scontata». Ma, forse, ha un prezzo più alto. Già, proprio Buttiglione suggerisce: «Meglio rinviare». Vecchia scuola, si potrebbe dire, visto che anche l'ex dc (di Forza Italia, però) Enrico La Loggia suggerisce di coprire l'aut aut leghista sul federalismo fiscale con un po' di flemma: «Un decreto non serve, meglio sarebbe un disegno di legge... Poi, se il testo lo vuol scrivere Bossi, per me non c'è problema». E pensare che, con le Regioni in rivolta, persino Roberto Formigoni si è dato alla mossa: «È indubbio che l'enorme carico di lavoro che grava su Tremonti può a volte essere d'ostacolo alle sue capacità d'ascolto». Per sua fortuna, trova orecchie sensibili in La Loggia, che per evitare di inciampare nella incostituzionalità del congelamento delle addizionali Irpef degli enti locali consiglia di «non fare scelte precipitose». C'è da scommettere che così finirà: taglia qua, ricuci là; sposta qui, rinvia lì. Se ne dicono di cote e di crude nella notte, ma il tempo stringe e la coerenza stenta. Perde la pazienza, il premier: «Non possiamo far aspettare il capo dello Stato». Ma riuscirà, Ciampi, a ritrovare qualcosa di quel «rigore e sviluppo» di cui è stato maestro?

Pasquale Cascella

C'è gloria per tutti, Buttiglione punta i piedi: se salta l'accordo per i soldi al Sud, la nostra firma non c'è più

Sanità, scuola, servizi sociali, i tagli dell'esecutivo si rifletteranno negativamente sulle condizioni di vita degli italiani

«Berlusconi danneggia le Regioni e i cittadini»

per il sistema pubblico. Basti ricordare che l'80% delle spese delle regioni e degli enti locali è destinato per case, formazione e assistenza sociale».

Tra i provvedimenti che contestate maggiormente c'è il congelamento per un anno delle addizionali. Perché?

«Perché con il blocco delle addizionali gli enti locali vedono calare le proprie risorse. E se questo progetto sarà confermato a quel punto l'unica strada che ci rimane è quella di tagliare i servizi per i cittadini».

Che cosa chiedete al governo?

«Di metterci attorno a un tavolo e discutere. Hanno convocato il consiglio dei ministri senza dare una risposta alla richiesta unitaria arrivata dalle regioni di un incontro. Devono capire che non si tratta di fare opposizione. Non stiamo parlando di questo, non si può buttarla in politica. Questo fa parte di un altro piano di confronto. Noi vogliamo garantire solamente i servizi minimi. Chiediamo rispetto per i nostri cittadini che non possono accettare i tagli fondamentali che con questa manovra si renderebbero inevitabili. Non possiamo accettare che questo ci venga imposto dall'alto».

Sembra, comunque, che le vo-

stre proteste un segnale abbiano ottenuto. La presa di posizione della Lega, una delle forze di questo governo che ha più legami con il territorio, che ha proposto come merce di scambio l'avvio immediato del federalismo fiscale?

«Bossi dovrebbe prendere atto che questo governo è il più centralista di questi ultimi anni. Detto questo, la sua è solo una trovata. E una foglia di fico per coprire l'esasperato centralismo di questo governo. Il federalismo fiscale che Bossi invoca è già previsto dall'articolo 119 della Costituzione. Basta solo av-

viarlo concretamente. Applicare l'intesa costituzionale firmata. Ma la verità è che questo governo non ha nessuna intenzione di avviarlo».

Fra le ragioni che hanno portato il governo ad adottare i provvedimenti in discussione c'è anche quella della lotta agli sprechi. Che cosa risponde?

«Localmente stiamo lottando contro gli sprechi. Come dimostrano i conti a posto della regione Emilia Romagna e di molte altre amministrazioni. A meno che questa Finanziaria non consideri casa, scuola, assistenza sprechi che andrebbero tagliati».